

PRESENTAZIONE

Focalizzata su due campionature di importanza primaria – il capolavoro della narrativa haitiana, *Gouverneurs de la rosée* di Jacques Roumain, e il modernissimo, per complessità culturale e concettuale, *Mémoire en colin-maillard* di Anthony Phelps –, la presente raccolta di saggi di Alessandro Costantini finisce per gettare lumi ed allestire percorsi di tipo nuovo sull'insieme dei problemi connessi alle letterature francofone, nella fattispecie quelle dell'area caraibica. E per esempio, intorno al problema di dotare di voce possibilmente "universale" e riconosciuta chi, per le circostanze storiche, è solo proprietario di un idioma sostanzialmente irriso e a cui viene negata dignità di lingua (e questo è il caso di *Gouverneurs de la rosée*); oppure intorno al problema di restituire, sul piano letterario, e perciò ancora su un piano di elaborazione consensualmente acquisito, il fenomeno di una voce individuale radicalmente alienata (e questo è il caso del romanzo di Phelps, *Mémoire en colin-maillard*).

Da un lato, si tratterà allora di un esempio di fondazione (di creazione) *corale e obiettiva* della voce di un popolo; dall'altro, di un esempio di finzione letteraria di una *soggettività enunciante alienata nella follia*, o, in altre parole, di una soggettività cui risulta sottratto lo stesso principio di realtà.

Se poi si pensa che al primo romanzo spettano, come anni di pubblicazione, gli anni '40 (1944 e 1946), e al secondo gli anni '70 (1976), apparirà chiaro che entrambi sono chiamati a riflettere, ciascuno nella prospettiva qui sopra velocemente indicata, determinate circostanze storiche: e cioè, il primo, il sottosviluppo socio-economico cui è costretta Haiti, in particolare nei primi decenni del secolo, prima, durante e dopo il periodo

dell'occupazione americana; il secondo, il periodo della dittatura di François Duvalier e della feroce repressione politica.

A oggetti tanto esemplarmente dissimili e significativi, corrispondono, dalla parte dello studioso, strategie di lettura e d'indagine altrettanto distinte e diversamente adeguate, pur se fondate su un comune zoccolo scientifico e metodologico: quello della semiologia.

Così, per *Gouverneurs de la rosée*, la strategia d'approccio sarà sostanzialmente d'ordine semio-linguistico (e semio-stilistico), in quanto impegnata a mettere a fuoco sia la dinamica fra la lingua "bassa" del popolo (il creolo) e la lingua elitaria e letteraria (il francese) che ne dovrebbe assicurare l'universalità, ma che si pone però come la lingua dell'Altro; sia la varietà dei registri di discorso (discorso diretto e indiretto, discorso indiretto libero, monologo interiore), con le implicazioni di senso che vi sono connesse; sia la pluralità delle voci narrative, espanse a reticolo nel tessuto del testo e spesso sovrapposte, con conseguente pluralità di prospettive e di punti di vista; e così via. Strategia complessa, che Costantini persegue con grande competenza e sicurezza mentale, rovesciando un'idea di romanzo popolare e, in fin dei conti, tributario di primitivismo vuoi ideologico vuoi esotico, in quella – assolutamente convincente a resoconti ultimati – di romanzo polifonico, a strutturazione dialogica e relazionale, ove l'ideologia di impronta marxiana finisce per risolversi in un articolato, attualissimo, stratificato oggetto narrativo ad alta tensione formale.

Tutt'altro il caso del romanzo di Phelps, *Mémoire en colin-maillard*, ove l'approccio sarà invece d'ordine semiotico a impianto veridittivo, in quanto volto a individuare – nella massa del narrato – le istanze del vero e del falso, della menzogna e del segreto, quali si manifestano a partire dalla voce alienata che riferisce gli eventi: che è quella stessa del Narratore.

L'oscillazione dell'assiologia narrativa fra reale e immaginario (fra l'essere e l'apparire), con tutte le trasformazioni che ne conseguono sia sul piano dei fatti sia sul piano dei personaggi, è splendidamente messa in luce dallo studioso lungo tutto il percorso del testo, sulla scorta della grammatica del racconto che li genera, nonché di una serie di schematizzazioni desunte dall'applicazione del quadrato semiotico di Greimas, che rendono benissimo conto delle funzioni narrative in gioco.

Il risultato potrebbe essere quello di una sospensione di ogni ambiguità: ora, l'indagine finisce per sottolineare proprio il contrario. E cioè per circoscrivere e far emergere, all'interno del testo, quello che è il volto stesso della follia, in quanto devastazione degli ordini del mondo e sola

risposta – sul piano del senso – alle aberrazioni della storia (quelle, nella fattispecie, provocate dalla dittatura).

Aprono e chiudono la raccolta, rispettivamente, un essenziale regesto critico e valutativo sulla recezione in Italia della letteratura haitiana, ed uno studio sulle forme e sulle figure della dittatura nei Caraibi, nell'ambito della narrativa sia francofona sia ispanofona: studio di prospettiva generale e tuttavia accuratissimo nell'evidenziare le implicazioni semiotiche e le realizzazioni formali secondo le quali si declina l'ideologia. Se ne vedano le puntualizzazioni relative alla voce della Vittima, che conferiscono a buona parte del romanzo caraibico sulla dittatura, quella che, secondo il nostro studioso, si configura come "una forma suprema di *pietas* estetico-narrativa".

Stefano Agosti